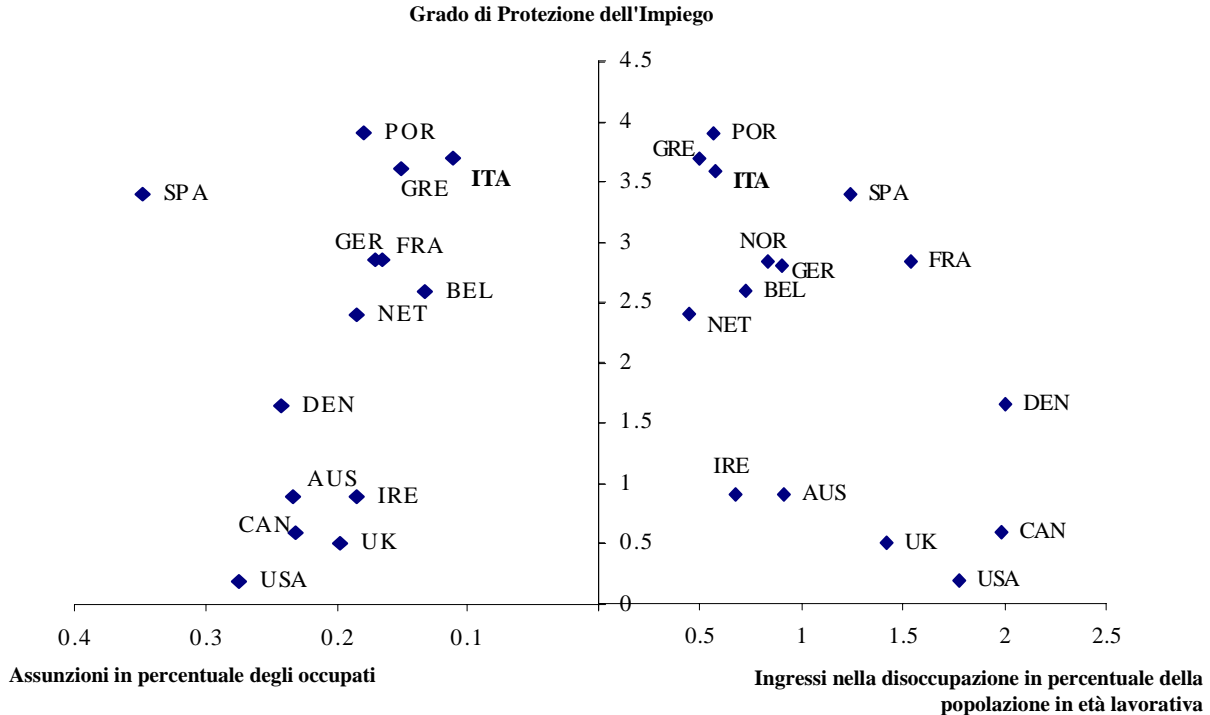


Flessibili o Precari?

Regimi di Protezione dell'Impiego e Dinamiche del Lavoro (Medie anni '90)



Fonte: Elaborazioni su dati OCSE '93 e '99.

Nota: A valori più elevati dell'indicatore OCSE corrisponde un più alto grado di protezione dell'impiego.

L'OCSE ha recentemente reso noti i nuovi indicatori dei regimi di protezione dell'impiego relativi alla fine degli anni '90. Tali indicatori sintetizzano, per ciascun paese, le norme che regolano assunzioni e licenziamenti. L'evidenza empirica relativa agli effetti del grado di protezione dell'impiego sul tasso di disoccupazione appare ambigua: la relazione tra tasso di disoccupazione e regime di protezione dell'impiego non sembra statisticamente significativa. Possiamo quindi concludere che il grado di protezione dell'occupazione non ha alcun effetto sul mercato del lavoro? Assolutamente no. In generale, per valutare l'influenza del grado di protezione dell'impiego sull'andamento del mercato del lavoro è necessario studiare i flussi in entrata nella disoccupazione e occupazione. Analizziamo due casi: nel grafico di sinistra l'intensità del regime di protezione dell'impiego (asse delle ordinate) è messa in relazione con le assunzioni, in quello di destra con i flussi in entrata nella disoccupazione. Entrambe le correlazioni sono statisticamente significative. Ci dicono che la protezione dell'impiego riduce *sia* l'entrata nella disoccupazione *sia* l'uscita dalla disoccupazione. Il grafico di sinistra mostra come un minor grado di protezione dell'impiego sia associato a maggiori assunzioni; il dato spagnolo, in particolare, si spiega con il fatto che la riduzione delle forme di tutela dell'impiego abbia interessato, negli ultimi 3 anni, i contratti regolari a tempo indeterminato (al contrario, le restrizioni sull'uso dei contratti a termine sono cresciute). Il grafico di destra mostra come un grado più elevato di protezione dell'impiego è associato a minori entrate nella disoccupazione. Dal raffronto tra i due casi si evince che una minore protezione implica inequivocabilmente una maggior volatilità dell'impiego. Minori restrizioni permettono certamente alle imprese di ridurre i costi del turn-over dei lavoratori, ma implicano una maggior probabilità di diventare disoccupati e aspettative meno ottimistiche sulla durata del rapporto di lavoro.

Ciò significa, da un lato, poter trovare più rapidamente occupazione, ma dall'altro generare maggiore incertezza nei lavoratori. In Italia stanno aumentando i contratti a tempo determinato che hanno ormai raggiunto il 10% dell'occupazione. La riduzione della protezione dell'impiego dovrebbe essere accompagnata da una riforma degli ammortizzatori sociali che ampli la copertura offerta dai sussidi di disoccupazione a lavoratori con esperienze lavorative alle spalle relativamente brevi.

di Giacomo De Giorgi e Mattia Makovec